

Susanna Ripamonti

GIUSTIZIA la controriforma

«Ma quale dialogo. Qui si censura anche il Parlamento. Il nuovo testo non è stato discusso in commissione né alle camere»
Parla Spataro, Movimento per la giustizia



«Con una legge ordinaria si mette mano all'intero assetto di un potere dello Stato. È una vicenda che ha evidentemente un rilievo costituzionale»

«Legano le mani anche al Parlamento»

Spataro: noi magistrati siamo pronti allo sciopero. E alla difesa dei principi costituzionali

MILANO Il governo ha deciso di far passare la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario con la consueta modalità «golpista». Ha infatti annunciato che verrà chiesta la fiducia sulla nuova legge-vergogna contro la quale la magistratura intera ha scioperato. Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, una delle correnti di sinistra della magistratura, parla di «una scelta che, relega il Parlamento ad un ruolo servente e che soffre ogni possibilità di dibattito».

Dottor Spataro, malgrado il vostro sciopero, le critiche dell'opposizione, la sconfitta elettorale, il governo sembra proprio deciso a non attenuare la sua arroganza. A questo punto cosa pensate di fare?

«La scelta di porre la fiducia sulla controriforma dell'ordinamento giudiziario è particolarmente grave perché il disegno di legge riguarda l'intero assetto di un potere dello Stato e quindi, anche se si tratta di una legge ordinaria, ha evidente rilievo costituzionale. Imporre la fiducia dunque, è un atto di imperio che relega il parlamento in un ruolo servente: non mi pare che ciò sia accettabile in democrazia. Per giunta si chiede la fiducia su un testo che contiene molte novità, siamo cioè di fronte ad un ennesima versione del maxi emendamento mutante. Ma su queste novità non c'è mai stata discussione neppure in commissione. E per questa ragione che si dovrebbe evitare la forma blindata del testo. Ovviamente c'è anche una forte delusione per quelle forze politiche di maggioranza che in un recente passato si sono presentate come garanti del dialogo: la verità è che tutta la maggioranza porta uguali responsabilità e che questa massificazione e questo ossequio alla volontà di pochi la dicono lunga sulla effettiva serietà degli intenti dichiarati».

E dunque che cosa farà la

I costituzionalisti ci affianchino in questa battaglia, la pongano all'attenzione del Presidente della Repubblica

«

«

»

Berlusconi, lui, ha già voltato pagina. Invece di consolare Ombretta, la «bela tusa che sa cantare bene» e ancor meglio sa perdere le elezioni, telefona a Fiorello e alla Venier, le giovani promesse delle sue televisioni: quelle della Rai. E minaccia di ingaggiare nel suo staff Bobo Vieri, che ha ben meritato agli Europei non centrando mai la porta e insultando i giornalisti con quel virilissimo «io sono più uomo di tutti voi messi insieme», che detto da uno con le braghe corte e il cerchietto in testa non è niente male. Fa molto uomo.

Quanto alla «Signora Provincia», come s'era battezzata l'Ombretta in campagna elettorale, se ne son perse le tracce. Le ultime risalgono al D-Day del 21 giugno, quando il Cavalier Bollito le diede il colpo di grazia con l'aiuto di Ignazio La Rissa nella memorabile convention a Sesto San Giovanni. «Gnazio assicurò che «le forze della coalizione sono molto compatte. Il problema non è convincere a votare per la Colli, perché tutti sanno che a Milano la maggioranza è per lei e non per Penati». Poi parlò Silvio, le solite due ore e mezza, e quando

vide arrivare la presidente-soubrette la invitò a «scendere le scale dell'auditorium come Wanda Osiris, a braccia alzate». La signora, impacciata dalla borsetta, dallo stucco e dai tiranti, fece quel che poté. Berlusconi la finì: «Certo che Wanda le scale le scende in ben altro modo. Ma avrai altri cinque anni per imparare». Da casa, con un corso per corrispondenza, a dispense.

Tutto era cominciato nel '99, quando la Wanda Osiris dei ricchi vinse le provinciali per abbandono degli avversari. «Ora - proclamò il Cavaliere - vedrete il nostro buongoverno, e anche la differenza fra noi e le giunte rosse. In Emilia e in Toscana si lavora solo con la tessera. Noi non abbiamo conti e cambiali da pagare». Infatti, per diventare assessori nella giunta Colli, non serviva la tessera di partito. Serviva lavorare a Mediaset. Per lo Sport, Turismo e Idroscalo la «bela tusa» si assicurò i servizi di un tecnico d'eccezione, una delle menti più brillanti di Milano: Cesare Cadeo, quello delle teledidattive, inizialmente candidato anche per la Cultura. Poco dopo le opposizioni scoprirono che la Provincia aveva in-

citando un morto: «No, la lista me la diede Vincenzo Balsamo» l'ex cassiere del Garofano plurindagato per tangenti, ma ormai deceduto e che non può confermare.

Previtte ha spiegato in aula che i suoi rapporti con Squillante erano solo legati a una travolgente passione per il calcio, per le partite di calcio alla Canottieri Lazio. Niente di più. «E Confalonieri - chiede la pm - giocava anche lui a calcio?». Previtte sorride: «Assolutamente no, Confalonieri...». E come mai il 30 gennaio dell'86 e il 15 ottobre dell'87 gli amici del calcio Previtte e Squillante si incontrarono con l'attuale presidente di Mediaset? Il teste boccheggia: «Erano incontri a un certo livello che...». Gli viene in soccorso il presidente Francesco Castellano: «Forse a quell'epoca Squillante era consigliere della presidenza della Repubblica?». Previtte ringrazia in cuor suo per il suggerimento e si riprende: «Ma certamente, del resto anche lei - dice rivolgendosi a Boccassini - andava in barca con Romiti». La pm lascia cadere l'insulto e gli ricorda la testimonianza di un altro personaggio di area Fiat, l'avvocato Franco Grande Stevens che disse in aula di non conoscere Previtte come principe del foro e che addirittura non era iscritto alla Cassa degli avvocati. «Un cialtrone che mi diffama» dice in sintesi Previtte. L'esame dell'accusa tocca altri versamenti sospetti, che riguardano la

vicenda Sme, un miliardo proveniente da Barilla, socio di Berlusconi in questa impresa e versato a Previtte. Risposta: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». È un suo diritto, replica la pm e passa oltre. E lo studio Previtte, che nel periodo in odore di tangenti incassava in nero fiumi di miliardi, si avvaleva di collaboratori per svolgere questa ponderosa attività legale? «Certamente». Domanda della pm: «Può farci qualche nome?». Previtte si innervosisce: «Non me lo ricordo e non lo voglio ricordare». E qui anche la sopportazione del presidente Castellano vacilla: «Lei non può dire che non vuole ricordare o risponde o dice che non ricorda». I vuoti di memoria non gli consentono neppure di spiegare perché, pur avendo questo stuolo di collaboratori si rivolse all'amico Pacifico, perché si occupasse di una serie di cause Fininvest: 49 per l'esattezza. Per l'accusa Pacifico interveniva come ufficiale pagatore, per Previtte per non meglio precisate «esigenze di cancelleria». L'ex ministro si riserva di fornire l'elenco dei suoi collaboratori dell'epoca ma mette le mani avanti: non si trattava di rapporti contrattualizzati. Dunque non ci sarà un straccio di documento per dimostrare l'esistenza di questi rapporti. «Non ho altre domande presidente - conclude Boccassini - ritengo che l'istruttoria dibattimentale sia stata più che esauritiva».

«Creando così un evidente discriminazione nei confronti dei magistrati che invece di far carriera andando a lavorare negli uffici ministeriali, svolgono il loro lavoro di giudice o di pm, senza le laute prebende di certi ministeriali».

Dottor Spataro, lei, assieme al presidente del Movimento per la giustizia Nino Condorelli ha fatto un comunicato in cui denuncia questo nuovo strappo, ma sollecita il dialogo. Per tutta risposta Sergio Cola (An) la accusa di confusione mentale o di spregio del principio di Montesquieu della divisione dei poteri.

«La speranza è l'ultima a morire, anche di fronte a chi non concede spazio alla critica e alle opinioni altrui, che sono il sale della democrazia».

Decisamente grave il premio di fedeltà per i magistrati che abbiano collaborato con il ministero di Giustizia

magistratura?

«L'Anm aveva già deliberato altri due giorni di sciopero che dovranno essere programmati. Ma io credo che la nostra azione si debba concentrare sui profili di incostituzionalità evidenti in questa legge».

Quindi ancora una volta si chiederà alla Corte costituzionale di ristabilire le regole?

«Io credo che innanzitutto questi aspetti di incostituzionalità debbano essere posti all'attenzione del Capo dello Stato e che si debbano coinvolgere i costituzionalisti perché ci affianchino in questa nostra rinnovata "resistenza". Sciopero dunque, ma anche una battaglia per la tutela dei principi costituzionali».

Lei, riferendosi a tutta la serie di leggi ad hoc approvate da questo governo ha parlato di leggi-truffa...

«Non vedo altra definizione possibile anche per questa legge: dopo tanto declamare efficienza e rapidità siamo arrivati a un punto in cui, ignorando i rilievi della magistratura e del mondo accademico si persegue tutt'altro: una magistratura addomesticata. E lo si fa umiliando anche il Parlamento, impedendo di fatto il dibattito».

Quali sono le novità introdotte dal maxi-emendamento?

«Ce ne sono tante ma mi limito a due questioni. La prima dimostra la schizofrenia del legislatore che poco tempo fa ha prolungato a 75 anni l'età pensionabile dei magistrati e ora la riporta a 72. Una scelta condivisibile, ma sarebbe stato più semplice accogliere già all'epoca le critiche dell'Anm che aveva contestato l'ingiustificato prolungamento della permanenza in servizio dei magistrati. L'altra, decisamente più grave, è che i magistrati che hanno svolto funzioni apicali o di diretta collaborazione col ministero di giustizia avranno titoli preferenziali per accedere a incarichi direttivi: una specie di premio di fedeltà».

In altri termini, venite al ministero e sarete dirigenti?

«

»

»

»

»



LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI

vestito 250 milioni all'anno per affittare all'assessore cicisbeo un ufficio di rappresentanza adeguato al suo prestigio in via Santa Radegonda, dietro al Duomo. Wandissima s'era accontentata di 70 milioni per una Chrysler 300M nuova fiammante. Spiccioli insomma. Il tutto mentre la Provincia si vedeva costretta a tagliare le spese per l'assistenza sociale. Poi Cadeo fu costretto a fingere le dimissioni, visto che la legge vieta a chi fa tv di fare anche politica, contemporaneamente. «Ritornò alla Corte di Giustizia dell'Aja contro questo sopruso», annunciò l'addeito ai materassi e alle pentole,

«perché la legge viola i miei diritti fondamentali di uomo, di politico e di lavoratore». Invano all'Aja attesero il suo ricorso, nella speranza di farsi quattro risate. Cadeo restò al suo posto, a mezzo servizio. Ora sarà un bel problema trovare qualcuno che non lo faccia rimpiangere. Si potrebbe tentare con Mastrota o Predolin.

Intanto la «bela tusa» faceva assaggiare ai milanesi il buon governo preannunciato dal Cavaliere. Sempre per scongiurare lottizzazioni partitiche, si autonominò presidente di un'autostrada, la Milano-Genova, suscitando le ire del sindaco Albertini che

si rivolse alla Procura per la manifesta incompatibilità. Fu poi Berlusconi a convincerla a dimettersi dall'autostrada, dietro la promessa di un posto da sottosegretario («Ho fatto il medico, mi piacerebbe la sanità», confermò lei), naturalmente mai mantenuta. Un'altra volta - racconta l'Espresso - perse una causa civile da 15 milioni con Stefania Ariosto che aveva difeso chiamandola «cortigiana»: il risarcimento lo fece pagare da un amico, Angelo Di Pasquale, poi nominato presidente del Parco Nord.

«Sarà una campagna elettorale molto elegante», preannunciò Wandissima nel 2002. La inaugurò lei stessa, attribuendo elegantemente il delitto Biagi ai girotondi e alla Cgil: «Chi ha creato il clima d'intolleranza e odio, si astenga dal piangere le conseguenze. Dai gioiosi girotondi, dalle allegre adunate sindacali e dalle festose aggressioni degli autonomi, fino alle più tragiche manifestazioni d'intolleranza e odio, il passo è stato breve» (20 marzo 2002). Sempre all'insegna dell'eleganza, condusse una campagna a base di comparsate ai Telegatti,

fieste del Milan e cene a pagamento in cui i partecipanti, per la modica cifra di 2.000-2.500 euro, potevano vedere dal vivo lei, Simona Tagli, Paolo Limiti, Natalia Estrada e Silvio Berlusconi, ed essere pure nominati su due piedi «Cavaliere azzurro» per il loro «importante contributo alle battaglie di libertà» (quella di Berlusconi, si capisce).

La campagna del «Pci-Pds-Ds», come lei chiama il centro-sinistra, le pareva invece «di una volgarità veramente esagerata» perché «i comunisti parlano sempre di poltrone, mentre qui non ci sono poltrone»: le ha occupate tutte lei. La Lega Nord, dopo aver sondato gli umori della base, tipo le telefonate a Radio Padania («Umbretta, va' a ciapà i ratt», «vai a fare la nonna», «ti sei rifatta le labbra»), se la diede a gambe. La Rissa giurò: «Ombretta ha una popolarità vicina al 100 per cento. Vince al primo turno». Ma si capì che era fatta quando il Cavalier Bollito garantì: «Perdere la Provincia? Non commento l'irreale. Ombretta ha fatto bene e farà ancora meglio nei prossimi cinque anni». Da casa sua.